



L'Arcivescovo di Catania

Omelia nel 30°

anniversario della beatificazione

di Suor Maddalena Morano

5 novembre 2024

Chiesa parrocchiale di sant' Agata al Borgo

Carissime Madre generale e Madre Ispettrice,

Carissima Figlie di Maria Ausiliatrice,

Carissimo padre Enzo e fedeli tutti,

risuonino ancora in mezzo a noi le espressioni di San Giovanni Paolo II con le quali termina l'omelia nella celebrazione eucaristica di beatificazione della beata Maddalena: "Sii felice, Sicilia, sii felice, Catania, patria di Sant'Agata e di molti altri santi e beati; patria di adozione della beata Maddalena Morano". Era il secondo giorno della presenza del Santo Padre a Catania ed era come oggi, la memoria dei Santi delle Chiese di Sicilia!

Una piemontese, diventa con la sua vocazione sorella di tutti e di questo popolo di Sicilia, veniva elevata agli onori degli altari nella terra che divenne sua per rispondere a quella chiamata alla santità che don Bosco le aveva così preconizzato: "Il Signore vi vuole Sante davvero; corrispondete sempre alle sue grazie e lo sarete!" Sono passati trent'anni da quel giorno e centodiciassette dalla sua nascita al cielo, e noi siamo chiamati oggi a rileggere la profezia di questa degna sorella e figlia di Santa Maria Domenica Mazzarello, nel nostro tempo.

Della beata Maddalena evidenziamo ancora, come fece il Monsignor Luigi Bommarito nell'indirizzo di saluto al Papa, la vocazione missionaria, che è una cosa sola con la sua consacrazione! Così diceva il mio predecessore: "E' una sorella venuta quaggiù al sud dall'Italia del Nord nell'unica nostra Patria!".

Se Monsignor Bommarito sottolineava la reciprocità alla luce del fenomeno dell'immigrazione, io voglio evidenziare il tratto missionario e di inculturazione della vita della beata. Il cristiano è sempre un inviato e, qualunque sia la sua vocazione, è chiamato a “parlare in altre lingue”, come gli apostoli nel giorno di Pentecoste. L'unico Spirito permette che i Dodici parlino in altre lingue, “nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi” (At 2,4). Il dono di parlare in lingue simboleggia la capacità di inculturare la fede in tutte le identità ed espressioni culturali.

Possiamo appena immaginare cosa significasse per questa giovane suora piemontese giungere a Trecastagni nel 1880, circa vent'anni dopo l'unità d'Italia, in un territorio che da poco non era più uno Stato altro rispetto a quello d'origine! “Parlare in altre lingue” per lei ha significato anche esprimersi in siciliano, in una terra nella quale questo bel dialetto si parlava allora certamente più frequentemente dell'italiano; ma mentre il linguaggio era nuovo, sempre unico era il messaggio di salvezza che traspariva dalle sue parole, quello del Vangelo.

Care sorelle, oggi i linguaggi che la beata Maddalena avrebbe utilizzato non sarebbero solo quelli del dialetto siciliano, ma quello dei media e dei social, quei nuovi idiomi che comunicano all'uomo contemporaneo in maniera pervasiva. Oggi la Chiesa è chiamata, per rispondere alla sua vocazione missionaria, a far proprio queste istanze sottolineate da Papa Francesco nella “Evangelii Gaudium”: “Non si deve pensare che l'annuncio evangelico sia da trasmettere sempre con determinate formule stabilite, o con parole precise che esprimano un contenuto assolutamente invariabile (...). Ciò a cui si deve tendere, in definitiva, è che la predicazione del Vangelo, espressa con categorie proprie della cultura in cui è annunciato, provochi una nuova sintesi con tale cultura” (n.129).

Care sorelle, sappiate annunciare e testimoniare incontrando le culture e i loro linguaggi, affinché la dimensione missionaria della vostra vocazione non venga smarrita e raggiunga le nuove generazioni vivendo una nuova Pentecoste.

La beata Maddalena è stata soprattutto una educatrice, una “maestra nata”, e ha portato prima nel suo Piemonte e poi in Sicilia, una ventata nuova di impegno per l'istruzione, divenendo essa stessa una formatrice di altre formatrici, soprattutto con la scuola delle Normaliste voluta qui a Catania. Mentre in altre regioni d'Italia questa attenzione all'istruzione di base è un traguardo raggiunto, in Sicilia e nella nostra Catania c'è ancora la grave piaga della dispersione scolastica, che conduce molti ragazzi e ragazze a non terminare la scuola dell'obbligo e a vedersi così precluso un dignitoso futuro lavorativo.

Oggi voi, care sorelle, insieme a tutta la Chiesa e alle istituzioni, siete chiamate a raccogliere il testimone della beata Maddalena in questo ambito. La scuola, il doposcuola, l'impegno per gli oratori che divengano spazi di promozione umane e spirituale, sono esigenze cogenti nei quartieri più poveri delle nostre città. Sappiamo che le vostre forze non sono più quelle di un secolo fa, quando c'era un

fiorire di vocazione alla vita consacrata, ma non abbiate timore di donare le vostre energie all'educazione, soprattutto di chi non può accedere per condizione culturali e ed economiche al diritto allo studio; trovate vie nuove, perché quel carisma ben incarnato dalla beata Maddalena, fiorisca anche nel laicato da voi formato. Le parole di San Giovanni apostolo: “Se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, dove dimora in lui l'amore di Dio?” (1 Gv 3). Carissimi, non solo l'omelia per la beatificazione della beata, ma tutta la visita di San Giovanni Paolo II a Catania è stata improntata alle parole del Vangelo secondo Giovanni: “Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla”. È il segreto della vita cristiana e della santità di un'esistenza che vive in una profonda simbiosi con Cristo. Già San Giovanni Paolo II aveva ricordato alcune espressioni della beata: “Pensate come avrebbe pensato Gesù. Pregate come avrebbe pregato Gesù. Agite come avrebbe agito Gesù”. Non sono le parole di chi vuole insegnare qualcosa di imparaticcio, o dare dei consigli che non ha sperimentato efficaci per la propria vita. Sono invece le espressioni proprie di una testimone che ha coltivato quotidianamente il dialogo con il Signore, di un tralcio che non conosce solo la vitalità della linfa che riceve dalla vite, ma anche la potatura del sacrificio, che fa portare molto frutto. Ecco, la santità è questo tralcio che ha portato frutto, e mentre noi ne abbiamo raccolto le dolcezze, vogliamo seguire l'esempio affinché l'amore di Cristo continui a nutrire l'umanità e la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

✠Luigi, Arcivescovo